

piazza Santi Apostoli

Gente comune e big politici per testimoniare senza paura

DA ROMA **GIOVANNI RUGGIERO**

La Piazza Santi Apostoli che raccoglie gli umori e i livori politici, le ansie e lo scontento sociale di tutti i cortei che qui confluiscono e muiono, era ieri sera una piazza raccolta e preoccupata per la sorte dei cristiani perseguitati e martoriati in terra d'Oriente. A sottolineare che questa non è una fantasia, proprio davanti al palco per la manifestazione promossa dal vicedirettore del *Corriere della Sera*, Magdi Allam, ecco campeggiare il ritratto di padre Bossi. «Liberiamo», recita la scritta.

I big della politica (tra i quali Berlusconi, Castagnetti, Fini, Buttiglione, Lusetti, Ranieri, Castelli e Mantovano), si confondono con la gente comune che ha voluto testimoniare senza paura, togliendosi quel velo di timore – come dice qualcuno – che serve solo a nascondere e a negare la propria identità cristiana.

Molti i romani, ma tanti anche quelli venuti da lontano. Non sono a Roma per visitare il Colosseo e il Vaticano: sono venuti apposta per chiedere la libertà di credo per i cristiani che vivono nei Paesi islamici. Come una coppia di coniugi che in treno è venuta da Zanè nel Vicentino, Margherita e Claudio Comero. Sono i primi ad arrivare in piazza, attaccati alla transenna. Lei ha applaudito Allam quando è comparso in piazza «Perché – spiega – è una persona che ha capito l'esigenza del

nostro credo cristiano». Lui aggiunge: «Noi siamo stati intimiditi da questa sinistra che ogni giorno tuona contro la religione, invece lui, musulmano, ci ha aperto gli occhi. Ecco perché stamattina abbiamo preso il treno per Roma».

Chi sta qui è convinto di aver fatto un gesto coraggioso, e coraggio lo chiede Diego Volpe Pasini, che ha coordinato la manifestazione: «Una parte del Paese si riconosce in valori universali, tra questi la libertà di religione. Verso quanti non rispettano questa libertà occorre avere il coraggio di dire no a tutti gli accordi e a ogni possibile intesa o affare economico e commerciale».

Se potessero salire sul palco anche questi ragazzi con gli occhi nero come il carbone, sarebbe un'altra prova che la preoccupazione della persecuzione è reale. Bernard Selwan e Milad Tawk sono libanesi. Hanno portato la loro bandiera in cui campeggia il cedro: «Siamo due dei pochi libanesi cristiani maroniti che vivono a Roma». Per loro, questa manifestazione è un segno che l'Occidente, finalmente, comincia a rendersi conto del problema: «E noi – aggiunge uno dei due – queste difficoltà le abbiamo vissute sulla nostra pelle. Non da ieri, non dall'altro ieri, ma dalla fine dell'Ottocento, quando interi villaggi, sotto l'impero Ottomano, venivano rasi al suolo».

Ci sono anche molti preti, alcuni venuti da lontano, apposta per portare la loro testimonianza. C'è don Vincenzo Federico che viene da Padula nel Salernitano: «Noi vogliamo dire – spiega – che la libertà dei cristiani è un bene per tutti. Affermarla per i cristiani è quindi affermarla per tutte le

religioni».

Ecco lì piccole famigliole. Quella di Vincenzo D'Angelo, ad esempio, con moglie e figlia. «Siamo qui non per questione di principio, ma per sostenere dei principi. Che è diverso. L'Islam, questo Islam intransigente, da un momento all'altro ci può inghiottire». Là, invece, due professoresse. Irene Ferri e Valeria Ugazzi, quasi insieme spiegano la necessità di radunarsi e di parlare «di questo cristianesimo minacciato e colpito». «Noi – aggiungono – siamo i soli aperti agli altri. Questo va bene, ma fino a un certo punto. Lo stesso non avviene là... dove il cristiano è perseguitato per la sua identità e non per crimini commessi».

Sono in tanti a preoccupare la minaccia viene anche dall'Occidente. Marisa Bonoris, che vanta un cardinale nella sua famiglia, parla del "nostro" Islam: «Mi riferisco – dice – alla sopraffazione e agli attacchi continui alla religione in questo Occidente cristianizzato. Senza andare lontano, basta leggere tanti giornali della nostra sinistra con i loro attacchi quotidiani al Papa».

Forse è Elena di 15 anni la più piccola in questa piazza raccolta. «Padre Bossi – dice – è stato rapito da 24 giorni. Nessuno ha manifestato per lui come è stato fatto in altre occasioni. Mi sembra giusto fargli sapere, e magari la notizia gli arriverà, che qui c'è tanta gente preoccupata per lui e che gli sta vicino».

Tra gli intervenuti cittadini di Roma e persone venute da lontano. Due libanesi: «L'Occidente finalmente sta aprendo gli occhi»

